

I LIBRI A MELISSA

di GIAN CARLO PAJETTA

Osservatori governativi e giornalisti reazionari hanno trovato difficile darsi ragione dell'avanzata delle forze popolari in alcune zone del sud sulle quali il governo democristiano avrebbe lasciato cadere i primi fiocchi di manna dopo che, per decenni e magari per secoli, erano state dimenticate. Persino il telefono fu inaugurato, in tutta fretta, in un luogo che non ha neppure una strada che lo attraversi e la prima telefonata fu il lunedì 26 maggio diretta a Roma, all'Unità, per comunicare che la lista della Rinascente aveva raggiunto l'ottanta per cento dei suffragi.

Il segreto è da cercarsi nella coscienza degli uomini e delle donne e non nelle cose. Dove alla miseria squallida, che pare esser cresciuta nei secoli, si accompagnano la rassegnazione e l'ignoranza, non si può sperare in provvidenze elettorali largite dal fulmine o da dove c'è stata lotta, dove sono stati seminati il sacrificio, l'organizzazione, la speranza, le intimidazioni e la corruzione, non valgono ad arrestare l'avanzata dell'opposizione popolare. È forse questo che ha intravisto il collaboratore di un giornale cattolico, piuttosto singolare fra i suoi confratelli, quasi sempre incapaci di vedere la verità e comunque cieci a negarla, il rabbino. Si parla di un rabbino. La Via di conquista comunista dei lavoratori del Mezzogiorno, attraverso un'azione educativa e di sezioni e di circoli comunisti che avrebbero struttura e funzione analoghe alle istituzioni operaie della Svezia e della Norvegia. Certo, l'accostamento più che audace appare paradossale. Chi conosce le nostre sezioni di Matera, nelle grotte, chi ha visto gli scantinati dove i compagni sperano inutilmente di nascondere l'intonaco rotto dall'umidità con i vestiti, non può non notare il paragone scandinavo. Ma qualcosa di vero, l'essenziale anzi, rimane: i lavoratori del Mezzogiorno si educano a una vita nuova, non scendono solo a dissodare il feudo, conquistano per sé e per i loro figli una cultura che non ebbero mai e dissodano il terreno per una cultura nuova della quale la nazione intera ha bisogno.

Ecco la storia del comune di Melissa in questi anni che vedranno i gloriosi nipoti dei figli e dei nipoti. Il fascismo aveva spezzato l'aspirazione alla luce dei reduci del 1918, poche quote di terra erano state distribuite dopo le occupazioni del 1920, i lavori per la strada iniziati dalla amministrazione socialista rimasero interrotti per un quarto di secolo. Dopo la liberazione risorse l'organizzazione dei contadini, ci furono la riconquista al comune, la marcia a Frangola, il stragelo del 1946. Il governo fu costretto a promettere la terra, a distribuire le quote e si illuse di comprare dai contadini la loro speranza, il loro spirito di rivolta, la loro coscienza. L'Ente Sila corruppe alcuni dirigenti, costituì la sala del quietista, centro di ricreazione nei limiti stabiliti dai superiori, diffuse, per quei bambini un po' tonti che nell'immaginazione dei signori dovrebbero essere i contadini, persino un gioco dell'oca, per quel chi va alla Camera del lavoro perde il giro e chi va alla sede della Democrazia Cristiana fa i salti a nove caselle per volta.

Ma intanto i contadini di Melissa si raccoglievano nella loro sezione comunista, una stanza stretta che non assomiglia a nessun circolo di Svezia e di Norvegia e poveri com'erano decidevano di raccogliere i soldi per il momento ad Angelina Mauro, a Zito e a Nino e nel momento fatto dall'Ente Sila e dal governo non lo volevano. Poi nella sezione ci misero la radio perché volevano sapere quello che avviene nel mondo e perché giungesse la voce dei paesi lontani, dove i contadini la terra l'hanno da un pezzo presa in possesso sicuro.

Che cosa fossero ritratti, di questi il momento di fare uno sforzo intenso e sistemato per una cultura popolare e nazionale, per un popolo che si è svegliato e che giorno per giorno si muove sicuro sulla via della rinascita.

Il mese del libro una volta era fatto per ricordare a lettori distratti il lavoro necessario per insegnare a superare le difficoltà della lettura, per dare lo spigoloso indispensabile a chi deve accostarsi, magari per la prima volta, ai volumi e agli autori. E questo il momento di fare uno sforzo intenso e sistemato per una cultura popolare e nazionale, per un popolo che si è svegliato e che giorno per giorno si muove sicuro sulla via della rinascita.

GIURAMENTO, DI CIAURELI TORNA SUGLI SCHERMI ROMANI

Vent'anni di storia in un grande film epico

Michele Ciureli, realizzatore di «Giuramento», è orgoglioso ed è stato scultore e poi attore prima di diventare regista. Tolisi, sua città natale, possiede importanti stabilimenti di produzione. Perentini, il primo cineasta georgiano di valore, fece esordire Ciureli sullo schermo come attore. Ciureli direbbe poi il suo primo film in collaborazione con Zigan, futuro realizzatore del capolavoro «I marinai di Costanti». Al di fuori di «Armenia», storia di un «brigante» in lotta contro i feudatari, noi non abbiamo visto nessuno dei numerosi film che Ciureli ha diretto prima della guerra.



PARIGI — Jean Gabin e Madeleine Robinson, giudicati rispettivamente il miglior attore e la migliore attrice del cinema francese, ricevono in premio la caratteristica statuetta della Vittoria alata.

NOTE DI UN VIAGGIO IN CINA DI ANTONIO BANFI

Parlo con Kuo-Mo-jo nel giardino di rosee peonie

Colloquio al chiaro di luna - La schiacciante documentazione sulla preparazione della guerra batteriologica esaminata a Pechino - Doveri di un uomo civile

Kuo-Mo-jo, vicepresidente dell'Esecutivo del Comitato nazionale della Consultazione politica del popolo cinese, Presidente dell'Accademia sinica e del Comitato cinese della pace, guidandomi tra le tinte splendide di rosee peonie alla chiara luce lunare — trevamo nell'aria come una viva presenza il ritmo sciolto dell'«Yankyo»: «Noi abbiamo assunto — mi disse — l'impegno di ammaschere la terribile preparazione di un crimine senza precedenti, ma ogni uomo d'onore, di qualunque Paese e di qualunque Partito oggi sia, ha il dovere di unirsi a noi nella denuncia e nella difesa dell'umanità da tanta rovina». Io compii perciò il mio dovere, come uomo civile, come italiano, come studioso e maestro dei giovani; lo compii con adeguatezza. Chiedo a tutti di ascoltarli con serietà e responsabilità, perché qui è in gioco la sorte di tutti noi, e più ancora, la sorte dell'uomo come creatura civile.

1943 esisteva un centro per la guerra batteriologica, sotto il nome di Special Projects Division, che, finanziato con la somma di 50 milioni di dollari, occupava ben 3000 persone. Il sig. Merck nel suo rapporto, insistendo che la guerra batteriologica era «la più economica», indicava le funzioni del centro: «sviluppo dei metodi per la produzione in massa dei batteri; esperimenti sui metodi di accrescimento della loro virulenza; esperimenti sull'uso di animali per la loro diffusione». Il rapporto del signor Merck sarà più tardi ritirato, come conveniente alla propaganda democratica esterna U.S.A. Ma ormai la guerra batteriologica diviene un motivo di propaganda interna, destinato a generare la fiducia incondizionata nella guerra vittoriosa dell'imperialismo. Il motivo si ritrova in un rapporto del capitano A. P. Krueger all'Università di California, in un saggio nel volume One World or None, del generale H. H. Arnold, in un articolo di Collier's Magazine del generale A. H. Wolf, capo del Chemical Warfare Service, il quale non pure ritiene la guerra batteriologica «una forma pratica di guerra, destinata a un grande avvenire», ma dichiara «non essere «né serio, né intelligente» retrocedere di fronte ad essa, quando si annetta la guerra atomica.

Un antico progetto

Il progetto per la guerra batteriologica non è nuovo. In Germania e in Giappone sino dal '35 esistevano istituti e laboratori per lo studio e la preparazione dell'arma mostruosa. I criminali di guerra che si presiedevano — ricordo il generale W. Schreiber e il dott. W. Wilkenning e i generali Shiro Ichii, Jiro Wakamatsu e Masuzaki — erano esentati da ogni colpa tra il '47 e il '51 furono trasportati negli Stati Uniti d'America. Qui, secondo un rapporto del 1946, steso da G. W. Merck, presidente del Biological Warfare Committee e decorato per servizi speciali, già fino dal



Kuo-Mo-jo

1943 esisteva un centro per la guerra batteriologica, sotto il nome di Special Projects Division, che, finanziato con la somma di 50 milioni di dollari, occupava ben 3000 persone. Il sig. Merck nel suo rapporto, insistendo che la guerra batteriologica era «la più economica», indicava le funzioni del centro: «sviluppo dei metodi per la produzione in massa dei batteri; esperimenti sui metodi di accrescimento della loro virulenza; esperimenti sull'uso di animali per la loro diffusione».

Uscendo di notizie

Ed ecco il 24 luglio 1949 un dispaccio dell'Associated Press da Pechino che annuncia ufficialmente la notizia di una richiesta ufficiale da parte dell'Army Department al Congresso per un nuovo contributo di tre milioni di dollari al fine di preparare il trasporto delle ricerche batteriologiche dal campo teorico al campo pratico e seriamente sperimentale. Non è da escludersi quindi nei pochi giorni dopo la guerra in Corea, l'8 luglio 1950, nella rivista Science News Letters appariva un articolo: «German Warfare in Korea», che assicurava, qualora la guerra fosse continuata, che il terreno di esperimento era finalmente stato trovato. Il 21 novembre dell'anno stesso la rivista Look confermava l'indirizzo avvertendo che gli scienziati americani erano impegnati in un vasto programma, che avrebbe avuto come risultato la distribuzione di massa e l'uso di armi batteriologiche. E appunto di ciò l'ammiraglio E. M. Zacharias riferiva nel dicembre 1950 i membri del Congresso: «La guerra batteriologica, ridurrà i russi e i loro satelliti all'impotenza». Mancava un ultimo perfezionamento: l'esperienza di quali sarebbero state le reazioni del fisco degli orientali ai bacilli. Il 9 aprile '51 la rivista Newsweek annunciava l'apparizione in Corea della peste bubbonica, la Associated Press riportava il 18 maggio che esperienze su larga scala erano state fatte all'isola di Kjoje, nel mare del Giappone, da un gruppo di prigionieri cinesi e coreani. Oramai lo avvisavo del prossimo inizio si poteva leggere su varie riviste e giornali: sul U. S. News and World Report del 21 settembre 1951, sul New York Journal del 31 ottobre, sul Sun Times di Chicago del 2 febbraio 1952; mentre nel gennaio dell'anno stesso ne parlavano esplicitamente il generale Bradley, presidente dell'U. S. Joint Chiefs of Staff e il generale Ch. E. Loncke dell'Army Chemical Corps.

Il primo lancio

Il 29 febbraio avvenne il primo lancio di bombe batteriche sulla Cina. Così negli anni in cui tutti i popoli volevano e speravano un preavviso della pace, scienziati, politici, militari di oltre Atlantico raccoglievano dalle mani dei criminali di guerra nazisti e giapponesi l'arma più atroce che neppure Hitler aveva osato lanciare sul mondo, per farne un momento d'indiscriminata distruzione dei popoli. Quanto al miserabile balbettio con cui i criminali cercavano di sfuggire alla loro responsabilità val lo pena che i lettori italiani ne colgano l'eco ufficiale sui due nobili articoli, nell'uno del Corriere della Sera del 12 novembre il signor Guerinero, che die mesi fa esortava gli inglesi ad usare in Malesia i nuovi mezzi per la nuova guerra, «internazionale» sulla calunniosa innocenza delle mosche, dei ranini, degli storpioni. Nell'altro della Voce, organo di pensatori democratici cristiani e di politici dell'Azione Cattolica, al numero del 7 e dell'8, si legge: «La guerra batteriologica non solo non è stata tentata dagli eserciti delle N.U. in Corea, ma non è attuabile. La scienza lo ha pienamente dimostrato». Se l'immagine di Stalin, doveva aggiungere Stalin i suoi piani, quinquantenni, moltiplicarono per dieci, se non di più, il numero delle sale e degli spettatori. In URSS i film hanno cessato di essere delle merci, sono diventati dei mezzi eccezionali d'«insegnamento» e di «cultura» e sono notevolmente alla creazione di un uomo di tipo nuovo. Di cui il valore eccezionale del cinema sovietico, oggi più ancora di ieri, nell'arte e nella storia.

essi Combat (è il giornale su cui scrive Denis Marion) sarebbe ancora il foglio clandestino menato dai nostri schermi sarebbero ancora monopolizzati dalle Glide che il dottor Goebbels fabbricava a Neurehabelberg. Questo preteso documento sui costumi di popoli stranieri deve essere a disposizione per la Francia, per il mondo intero... Il periodo che riguarda il film è quello in cui il cinema sovietico ha iniziato il proprio sviluppo. Esso inizia nel 1924, all'epoca della morte di Lenin, nel momento difficile della rinascita. Lenin aveva già sottolineato che il cinema di tutte le arti è la più importante. E tutti lo popolare, doveva aggiungere Stalin i suoi piani, quinquantenni, moltiplicarono per dieci, se non di più, il numero delle sale e degli spettatori. In URSS i film hanno cessato di essere delle merci, sono diventati dei mezzi eccezionali d'«insegnamento» e di «cultura» e sono notevolmente alla creazione di un uomo di tipo nuovo. Di cui il valore eccezionale del cinema sovietico, oggi più ancora di ieri, nell'arte e nella storia.

VISITA ALLA XXVI BIENNALE D'ARTE DI VENEZIA

I padiglioni stranieri

Panorama non molto confortante - Eccezioni tra i sud-americani - Butler, l'uomo e l'insetto - Due retrospettive della Germania e dell'Olanda - Contrasti tra i francesi - Chiarezza di Léger

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE VENEZIA, giugno. L'arte vivente straniera al presentarsi questa Biennale ad aspetti, diciamo pure subito e francamente, assai poco confortanti per i timori che suscita circa il triste destino di questa massima esposizione internazionale. Mi spiego: fu un momento, tra il 1900 e il 1915, in cui le opere straniere (e anche italiane) che venivano presentate alla Biennale erano tutte uguali, cioè presentavano tutte (o quasi) le stesse caratteristiche di irritante monotonia. Per indicare questo tono comune vennero fuori, allora, i poco lungimiranti termini con i quali si definivano i quadri: «fotografia», «fotografia», «fotografia» (multiteleuropeo perché legato soprattutto alle opere presentate dai paesi dell'Europa d'Europa). Questa volta dominano ben 3000 persone. Il sig. Merck nel suo rapporto, insistendo che la guerra batteriologica era «la più economica», indicava le funzioni del centro: «sviluppo dei metodi per la produzione in massa dei batteri; esperimenti sui metodi di accrescimento della loro virulenza; esperimenti sull'uso di animali per la loro diffusione».

Gioielli americani

Nel padiglione inglese non vi sono quanti piccoli epigoni di Moore suscitano un profondo senso di desolazione; immaginativi le meditazioni plastiche andiluviane di Moore.



FERNAND LEGER: «Due figure e un fiore»

ridotte a giuoco di società di generosità, attraverso le opere di Miró e Van Doesburg, dimenticando il suo compito principale di stabilire il legame tra l'architettura e le altre arti, esse non riuscì che a essere, in un'opera di «colore» e di «colore», un po' alla Dostoevski, che emana da questi «Uomini al tavolo» di Heckel da questo «colore». Certo Noldo è un precursore rispetto a Soutine, che è stata allestita una retrospettiva e di cui c'è la tendenza, mi pare, a fare una superavanguardia. Quanto al movimento «De Stijl», sviluppatosi tra il 1917 e il 1932, esso ebbe una grande influenza sulla architettura e le arti applicate (Carleton publicist), e costituì il complemento oltramarino del movimento razionalista sviluppato da Gropius in Germania. In tutti gli aspetti, però, in cui questo movimento tentò di espri-

mere una sua poesia, soprattutto attraverso le opere di Miró e Van Doesburg, dimenticando il suo compito principale di stabilire il legame tra l'architettura e le altre arti, esse non riuscì che a essere, in un'opera di «colore» e di «colore», un po' alla Dostoevski, che emana da questi «Uomini al tavolo» di Heckel da questo «colore». Certo Noldo è un precursore rispetto a Soutine, che è stata allestita una retrospettiva e di cui c'è la tendenza, mi pare, a fare una superavanguardia.

Monotonia di Dufy

Quanto a Dufy e Léger, che sono i massimi artisti francesi presenti in questa Biennale, diremo soltanto che il primo ci ha sinceramente deluso: in chiusura della sua elegante forma, è una sorta di «antichità» che solo in pochissimi delle sue immagini mondane, dai piatteggi di porti, di interni, a darci il senso vivo delle cose che ritrae, superando la monotonia del suo disegno, è facile e squallido: il secondo mantiene invece il fascino di una monumentalità decorativa ma solenne nei suoi luoghi di ritrovo, sulla vita notturna, sugli incroci, sulle forme, sulle strade, sulle villette di periferia. La sua pittura si stende fredda e sicura, quasi clinica, sulla tela, cogliendo la vita da un punto di vista spietatamente distaccato, che cerca il bersaglio sulla contraddizione della società senza ironia e senza satira.

LE PRIME A ROMA

TEATRO

La nuvola e il cammello

E' l'anno del grande ritorno. Torna Graziani, torna Grandi; e torna anche Alessandro De Stefani, il secondo commediografo dopopolaviano di questo teatro. Ma da Argentina porta — a quanto pare — un bagaglio di commedie da spacciare con l'aiuto del nuovo regime. La prima è quella di cui la compagnia «Estate Romana» della Prosa ha aperto la sua stagione l'opera all'Eliseo: «La nuvola e il cammello». Oh, niente di politico; anzi, roba un tantino piocante, fatta di provincialissime porcherie e parigiane e di quello speciale femminismo che può piacere ai fanatici di Evita. In certi momenti, se i trucchi non affossano, è roba persino disastrosa, tanto da permetterci di chiedere con quale faccia i censori teatrali osino poi inibire solo il pretesto della moralità. Ma tant'è, l'onore, convenzioni e tutto il resto sono nelle mani degli spaci-

Una fabbrica a Milano distrutta dalle fiamme

MILANO, 18. — Un violento incendio si è sviluppato la scorsa notte nella fabbrica di calzature di via Bassi 20. Le fiamme alimentate dal materiale facilmente infiammabile e dalle vernici, hanno totalmente distrutto la fabbrica per cui sono andati persi circa mille e seicento macchinari.